

Quale giustizia per i cristiani perseguitati?





SANDRA SARTI
Presidente ACS-Italia

Cari Benefattori,

questo numero de *L'Eco dell'Amore* si apre con un articolo dedicato **all'emigrazione in atto dal Medio Oriente**, fenomeno che rischia di ridurre al lumicino la già provata comunità cristiana. Ci spostiamo poi in **Sudan**, dove il **conflitto armato** in corso, oltre a decimare vite umane, sta gravemente ostacolando l'azione della Chiesa, con effetti deleteri sulla vita spirituale dei fedeli. Sempre in Africa, l'Arcivescovo di Kaduna, in **Nigeria**,

La carità di ACS per proteggere i cristiani perseguitati

ha alzato la propria voce richiamando il governo federale alle proprie responsabilità, perché la mancanza di sicurezza pubblica è ormai tale da non consentire ulteriori tentennamenti.

Dal continente nero passiamo poi al **Pakistan**, dove le vittime cristiane degli attacchi di Jaranwala attendono ancora, e apparentemente invano, che sia assicurata loro giustizia. Concludiamo con due articoli, uno dedicato alla recrudescenza della persecuzione nella popolosa **India** e un altro relativo alle violenze che la Chiesa e la popolazione cristiana stanno subendo ad **Haiti**.

Oltre alla consueta scheda dedicata ai progetti, questa volta da realizzare in Pakistan e in Libano, a questo Numero troverete allegata anche una **brochure dedicata alla possibilità di destinare una quota dell'eredità o un legato ai fratelli cristiani perseguitati**,

creando un legame di carità così forte da superare i limiti temporali delle nostre vite. Nel 2023, le eredità disposte a favore di ACS dai benefattori sono state pari a 679.473 euro. Concludo con un **pensiero immensamente colmo di gratitudine e stima per Alessandro Monteduro, il quale, come leggerete nel box sottostante, sta per intraprendere un nuovo percorso professionale**. A nome di tutta la Fondazione lo ringrazio per lo straordinario impegno profuso nel corso di questi anni, per la sua competenza e per l'elevata professionalità, nonché per le non comuni doti umane. Vi invito perciò ad accompagnarlo con la Vostra preghiera in questo suo nuovo percorso.

Buona lettura!



Cari Benefattori,

non Vi nascondo l'emozione nel trovarmi dinanzi alla tastiera del computer cercando di mettere ordine tra gli innumerevoli pensieri di queste settimane.

Sì, perché nei giorni scorsi ho lasciato, e Dio solo sa quanto mi è stato difficile, la Direzione di *Aiuto alla Chiesa che Soffre - Italia*. Non riesco a trovare le parole adeguate per esprimere la profonda gratitudine che nutro nei confronti della Fondazione pontificia, della sua missione, di Voi Benefattori, dei nostri fratelli e sorelle sofferenti, della Presidente, dei Consiglieri, del caro Padre Martino, dei collaboratori e volontari con

Per sempre nel mio cuore e nella mia preghiera

i quali ogni giorno ho vissuto un impegno costante per i cristiani perseguitati. Analogο ringraziamento va ai colleghi della Sede internazionale in Germania e a quelli dei 23 Segretariati nazionali. Un pensiero colmo di gratitudine va infine al Cardinale Mauro Piacenza che in questi anni mi ha accompagnato con paterna sollecitudine.

Lascio la direzione con uno spirito molto diverso da quello con cui vi arrivai nel maggio 2015, perché raccogliere la sfida di rilanciare ACS in Italia mi ha rinnovato. Chi vive *Aiuto alla Chiesa che Soffre* e la sua missione, vive l'esperienza di vita, oltre che professionale, più bella che si possa desiderare.

Ho visitato personalmente, e nelle pagine di questa Rivista l'ho condiviso con Voi, i tanti cristiani sofferenti in alcuni dei Paesi dove sono chiamati a una fede che implica un eroismo a noi sconosciuto. Li ho incontrati più volte in Iraq, in Siria, in Libano, in Egitto, in Burkina Faso, nello Sri Lanka, in

Pakistan, in Venezuela e non sono mai stati "viaggi di lavoro", ma viaggi che mi hanno fatto vivere esperienze straordinarie, mostrandomi la loro tenacia e una speranza che non crolla di fronte all'oppressione e alla persecuzione.

Vi chiedo di restare sempre vicini alla bellissima creatura di Padre Werenfried van Straten che nel 1947, fondando ACS, ha dimostrato a tutti noi come con l'informazione, la denuncia, la carità e la preghiera si possano applicare ed esaltare i principi evangelici nel nome della solidarietà con chi soffre solo perché appartiene a Gesù.

Porterò sempre nel mio cuore e nella mia preghiera sia i nostri fratelli nella fede sofferenti, sia ognuno di Voi.

Con gratitudine,

Alessandro Monteduro

Lottare contro l'emigrazione per scongiurare la scomparsa del cristianesimo

Da anni la Siria e il Libano soffrono per la continua emigrazione delle rispettive popolazioni cristiane che rende quanto mai concreto il rischio che il cristianesimo scompaia proprio dove è nato e ha iniziato a diffondersi. ACS, attraverso numerosi progetti, è costantemente impegnata nel fermare l'esodo dei fedeli, ma moltissimo resta ancora da fare per invertire la tendenza.

«Vorrei lasciare la Siria il più presto possibile e raggiungere mio padre nei Paesi Bassi, dove mi aspetta. Certo mi dispiacerà andarmene, ma molte delle persone che conosco hanno già lasciato il Paese», racconta Jessy, una ventunenne cristiana di Homs, città della Siria occidentale. Secondo alcune stime, nel Paese restano circa 175.000 famiglie cristiane e l'esodo non accenna a diminuire. Data la diffusa povertà causata dalla guerra civile e dall'inflazione «il 90% dei cittadini siriani sta pensando di emigrare», racconta Padre Basilios Gergeos, sacerdote della parrocchia di San Giuseppe a Dwel'a, sobborgo cristiano di Damasco.

Un momento cruciale

Suor Annie Demerjian, della Congregazione di Gesù e Maria, aggiunge: «La gente sta morendo di fame e dopo 13 anni di sofferenze è stanca e senza speranza. È terribile sentirli addirittura rimpiangere il tempo di guerra perché stavano meglio. Questo è un momento cruciale: o aiutiamo i cristiani rimasti a sperare in un futuro migliore, oppure se ne andranno tutti».

Anche nel vicino Libano, dove il collasso economico ha messo in ginocchio il Paese, i cristiani, prevalentemente ben istruiti e con famiglie all'estero, stanno emigrando massicciamente. Don Jad Chlouk, parroco della cattedrale maronita di San Giorgio a Beirut ci ha raccontato: «Se abbandoniamo questo Paese, non rimarrà più nessuno a testimoniare Gesù Cristo».

In questo contesto, la Chiesa in Siria e in Libano sta compiendo ogni sforzo per aiutare la comunità cristiana e Aiuto alla Chiesa che Soffre la sostiene attivamente con progetti e iniziative. Nella parrocchia di Dwel'a stiamo finanziando un ambulatorio diurno per la cura delle malattie psichiatriche, campi estivi per ragazzi e gruppi scout, un asilo nido, una mensa per i poveri e la distribuzione mensile di latte alle



Youssef Afesa, uno dei beneficiari dei microprogetti a Damasco

famiglie povere, molte delle quali hanno figli con disturbi della crescita attribuibili alla malnutrizione. «Tutti questi programmi mostrano alle famiglie che la Chiesa si prende cura di loro ed è qui per aiutarle. I progetti incidono in modo importante sulla loro scelta di rimanere o meno in Siria», afferma Padre Basilios, che esprime la sua gratitudine verso i benefattori di ACS, «Senza di loro non potremmo essere vicini alla gente come vorremmo. Ci aiutano tanto a servire i fedeli». Poiché sono soprattutto i giovani a cercare una vita migliore all'estero, ACS sostenendo le scuole cattoliche, offre ai bambini e ragazzi le migliori prospettive e contribuisce a rafforzare la loro fede.

Microprogetti per restituire speranza

Nonostante la pressione ad emigrare, sia i cristiani siriani sia quelli libanesi vorrebbero contribuire al futuro dei rispettivi Paesi, ma per questo hanno bisogno di autonomia finanziaria. A tale scopo sono nati i microprogetti curati dall'Hope Cen-

ter e cofinanziati da ACS. Mediante piccoli prestiti, i microprogetti consentono alle persone di procurarsi attrezzature, macchinari e strumenti necessari ad avviare un'attività propria, al fine di conseguire progressivamente l'indipendenza da aiuti finanziari esterni. Il programma allevia il danno economico causato dalla crescente povertà e insicurezza, preservando al tempo stesso la dignità umana e salvaguardando l'esistenza della comunità cristiana in Siria. Garabed Avedisian, che lavora per l'Hope Center in Siria, commenta: «Con questi progetti non stiamo costruendo solo il nostro Paese ma anche la nostra casa». ■



DONA PER I CRISTIANI IN LIBANO

GARANTIAMO L'ISTRUZIONE A 1.200 BAMBINI CRISTIANI

Un anno di guerra ha lasciato il Paese senza seminaristi

Da un anno, la “guerra dei generali” infuria in un Paese già indebolito. La popolazione è in agonia e la piccola comunità cristiana è in cerca di sicurezza. Per questo, nel recente Messaggio Pasquale, Papa Francesco ha pregato affinché «Il Signore apra vie di pace nel continente africano», anche «per le popolazioni provate in Sudan».

Dal 15 aprile 2023 sono in corso pesanti combattimenti tra l'esercito sudanese comandato dall'attuale presidente di transizione, generale Abdel Fattah al-Burhan, e le Rapid Support Forces (RSF), un gruppo paramilitare guidato dal vicepresidente, generale Mohammed Hamdan Dagalo, conosciuto anche con lo pseudonimo di Hemedti.

I due ufficiali, di comune intesa, avevano rovesciato il governo di transizione instaurato dopo la destituzione del dittatore Omar al-Bashir. Subito dopo i due compagni di lotta si sono scontrati sui temi dell'integrazione della RSF nell'esercito regolare e sulla distribuzione della ricchezza del Paese. Il Sudan è il terzo produttore d'oro in Africa e Hemedti possiede diverse miniere nel nord. Il suo nuovo avversario, d'altro canto, è legato all'esercito, il quale possiede un gran numero di beni immobili e di attività commerciali di ogni genere, ed è quindi riluttante a cederli a un governo civile che non può controllare.

Scontro ai vertici e popolo in agonia

Se nessuno dei due contendenti si tirerà indietro, il futuro sarà cupo. La “guerra dei generali” sta conducendo lentamente al declino la popolazione sudanese. Gli ultimi dati ufficiali sono eloquenti: **oltre 13.900 morti e 8,1 milioni di sfollati, di cui circa 1,8 milioni fuori dal Paese.** «Considerata l'intensità di questa guerra, molte persone si chiedono come le due parti possano avere così tante armi a disposizione dopo un anno di combattimenti e, quindi, chi le finanzia», afferma Kinga Schierstaedt, coordinatrice dei progetti in Sudan di ACS Internazionale. La popolazione muore di fame e di sete, mentre il conflitto viene ignorato da gran parte della comunità internazionale.

Una Chiesa ridotta al lumicino

Pur essendo minoritaria in un Paese a grande maggioranza islamica, la Chiesa prima della guerra «era tollerata e poteva gestire alcuni



Don Francis and Don Joseph, rifugiati nella diocesi di Wau, in Sud Sudan

ospedali e scuole, anche se non le era permesso di parlare di fede», spiega Schierstaedt. **Dopo la caduta di Omar el Bashir si sono avuti alcuni miglioramenti sul fronte della libertà religiosa e sono state abolite le pene previste dalla Sharia [legge islamica].** In quel periodo ACS è riuscita a finanziare una macchina per la produzione di ostie destinata alla diocesi di El Obeid, cosa che negli anni precedenti sarebbe stata impossibile. Ma **questa fase di apertura è stata purtroppo di brevissima durata.**



I danni causati dalla bomba esplosa nel complesso Dar Mariam a Khartoum, mentre c'erano un sacerdote, cinque suore, una ventina di donne e 45 bambini

Nonostante questi gravi ostacoli, la Chiesa è sempre stata un porto sicuro per la popolazione, ma ora questo rifugio è diventato anch'esso fragile. **Molti missionari e comunità religiose hanno dovuto lasciare il Paese.** Parrocchie, ospedali e scuole hanno cessato le loro attività. **Il seminario di Khartoum, dove gli studenti trascorrono un anno per prepararsi alla formazione sacerdotale, ha dovuto chiudere i battenti.**

Cosa accade oltre il confine, nel Sud Sudan

La Chiesa è molto attiva nel confinante Sud Sudan, diventato Stato indipendente nel 2011, dove assiste i rifugiati e aiuta i seminaristi sudanesi a completare la loro formazione, grazie anche al sostegno di ACS. Di ritorno dal Sud Sudan, i cui vescovi fanno parte della Conferenza episcopale sudanese, Kinga Schierstadt ha raccontato come **alcuni sacerdoti, anch'essi rifugiati, stiano catechizzando e sostenendo altri rifugiati.** In questo modo oggi la Chiesa in Sud Sudan aiuta i cristiani sudanesi a prepararsi per l'auspicata pace di domani. ■

L'Arcivescovo di Kaduna richiama alla responsabilità il governo federale

Monsignor Matthew Man'Oso Ndagoso, ha visitato il villaggio di Adama Dutse, il cui territorio è stato attaccato a febbraio. Il bilancio è stato di 11 morti. ACS finanzia numerosi progetti a Kaduna e in altre diocesi della Middle Belt e del nord della Nigeria.

Domenica 18 febbraio 2024 il villaggio di Adama Dutse, a Kajuru, un'amministrazione locale dello Stato nigeriano di Kaduna, è stato attaccato da uomini armati non identificati. Il bilancio è stato di 11 morti – quattro uomini, due donne e cinque bambini – e sette feriti. Dopo aver distrutto anche 28 case e la chiesa, gli aggressori hanno da ultimo dato fuoco alle scorte di cibo. Dopo l'attacco, l'Arcivescovo di Kaduna, **Monsignor Matthew Man'Oso Ndagoso**, ha visitato i fedeli e – pur ringraziando le forze di polizia locali, senza il cui rapido intervento il bilancio sarebbe stato più grave – ha criticato apertamente il governo federale per la mancata fornitura di tecnologia e armi sufficienti alla polizia locale, il che ha impedito di fronteggiare con maggiore efficacia il dilagante terrorismo.



L'Arcivescovo Man'Oso Ndagoso nella parrocchia Sant'Agostino a Kaduna

Un richiamo alla responsabilità

Monsignor Man'Oso Ndagoso ha inoltre affermato che se il governo non riesce a mantenere le sue promesse dovrebbe assumersi le conseguenti responsabilità. «Nessuno ha giustificazioni per lasciare questa nazione peggio di come l'abbia trovata. Avevate promesso ai nigeriani che avreste migliorato il Paese, quindi fate tutto il necessario per raggiungere lo scopo», e ha ulteriormente

ribadito che, se si è al governo e non si riesce a garantire la sicurezza, allora «*conosce la cosa onorevole da fare*». Al contrario, **se si rimane al governo, il dovere impone di fare tutto il necessario per proteggere la popolazione.** «Questa è una comunità agricola e la maggior parte del cibo che mangiamo [nel Paese] proviene dalle comunità rurali. Pertanto, stiamo solo ricordando al governo le sue responsabilità», ha proseguito. E, nonostante in questo caso la popolazione abbia deciso di restare nel villaggio, altrove le fattorie vengono abbandonate, causando una diffusa scarsità di cibo.

Un conflitto non dichiarato, ma non meno letale

Parte dell'Arcidiocesi di Kaduna si trova nella Middle Belt della Nigeria, area gravemente colpita dalla violenza negli ultimi anni. **Gli agricoltori stanziali, per lo più cristiani, vengono attaccati da pastori nomadi radicalizzati prevalentemente musulmani.** In numerosi casi le controversie sulla terra hanno subito un'involuzione, arrivando

fino alla **persecuzione dei cristiani a causa della differenza di credo religioso.** I governi federali che si sono succeduti hanno promesso di affrontare il problema, ma finora senza risultati visibili. Le vittime delle diffuse atrocità sono prevalentemente cristiane, ma anche musulmane e appartenenti a religioni tradizionali. I responsabili sono gruppi terroristici che annoverano sia jihadisti sia criminali, nazionali e transnazionali. Le motivazioni delle violenze di cui si rendono protagonisti vanno ben al di là degli effetti del cambiamento climatico e delle conseguenti tensioni intercomunitarie. **Non si può continuare a negare che l'obiettivo prevalente degli attacchi siano i cristiani,** perché tale negazione consegnerebbe a un inaccettabile oblio quanti sono già vittime della violenza. A tutto ciò contribuisce anche il governo federale, il quale ha sempre rifiutato di utilizzare il termine "terrorista" per indicare la natura dei crimini e i relativi autori. Anche per questi nostri fratelli, sicurezza e giustizia sono ancora un lontano miraggio. ■



Alcune case bruciate nel villaggio di Adama Dutse, attaccato nel febbraio 2024

Ancora nessuna giustizia per le vittime di Jaranwala

Un Vescovo pachistano ha espresso il suo disappunto nei confronti delle autorità sia perché non hanno ancora assicurato alla giustizia i responsabili di uno dei peggiori attacchi contro i cristiani del Paese, sia per non aver fatto abbastanza per aiutare le vittime.

Lil 16 agosto 2023 una folla di estremisti islamici ha dato alle fiamme più di 20 chiese e ha costretto migliaia di cristiani a fuggire dalle loro case di Jaranwala, nel distretto di Faisalabad, in Pakistan. A distanza di mesi dalle atrocità di quel tragico giorno, gli arrestati vengono gradualmente rilasciati senza che nessuno sia accusato delle violenze. Di fatto, sembra che non ci siano colpevoli. Monsignor Indrias Rehmat, Vescovo di Faisalabad, in un colloquio con ACS ha amaramente constatato che la sua richiesta di giustizia è rimasta in gran parte inascoltata: «Più di 300 persone sono state arrestate, ma è improbabile che affrontino la giustizia. Lentamente hanno iniziato a rilasciarle. Nessuno è stato accusato. I colpevoli devono essere assicurati alla giustizia affinché questo serva da lezione agli altri».

Chiese efficacemente distrutte e superficialmente ristrutturate

Il Vescovo ha poi criticato la riparazione, ad opera del governo, di tre chiese danneggiate, affermando che la ristrutturazione non consente però di accedere in sicurezza negli edifici: «Sono andato a vedere il lavoro fatto dal governo per riparare gli edifici danneggiati, ma ho chiesto di fermarsi. Volevano mostrare ai media che tutto andava bene ma, in effetti, avevano solo imbiancato i muri. Hanno ristrutturato tre chiese ma potevo [ancora] sentire l'odore del fumo. Non è sicuro pregare sotto questi tetti».



Una delle case di Jaranwala attaccate dagli estremisti



I cattolici della diocesi di Faisalabad chiedono giustizia per le vittime dell'attacco a Jaranwala dell'agosto 2023

L'aiuto governativo (scarso) alle vittime

Pur manifestando gratitudine verso il governo per l'impegno dimostrato nel fornire un risarcimento alle vittime, il prelado ha affermato che è necessario fare molto di più. Il Vescovo ha espresso le sue preoccupazioni di fronte ai funzionari di polizia di Faisalabad. L'incontro è avvenuto dopo che la Corte Suprema del Pakistan ha respinto i contenuti del rapporto stilato dal governo del Punjab in merito alla reazione all'attacco di Jaranwala. Il giudice Qazi Faiz Isa, riferendosi al documento governativo, ha affermato che «avrebbe dovuto essere gettato nella spazzatura». La Corte ha criticato il rapporto perché mancava di dettagli e forniva solo informazioni limitate sui progressi fatti dalle autorità nel rendere giustizia alle vittime.

L'aiuto della Chiesa e di ACS

Il parroco locale, Padre Khalid Mukhtar, ha sostenuto le vittime e ha fornito un rapporto sullo stato di avanzamento dei lavori sostenuti da ACS e da altre organizzazioni, spiegando che la Chiesa è vicina a completare le riparazioni, in particolare i lavori

di ristrutturazione, di 150 case di cristiani. Monsignor Rehmat ha aggiunto che la Chiesa ha fornito alle famiglie mobili, letti, bicchieri e stoviglie per sostituire gli oggetti perduti durante gli attacchi. Poco prima di Pasqua, utilizzando i fondi forniti da ACS, il Vescovo ha distribuito aiuti, tra cui razioni alimentari per un mese e articoli per la casa. Per quanto riguarda il sostegno futuro, ai componenti di 15 famiglie verranno fornite moto e 13 autoriscaldatori per lavorare come tassisti e corrieri. Circa 400 bambini riceveranno materiale scolastico, in particolare libri e zaini. Ringraziando ACS per l'aiuto assicurato alle vittime di Jaranwala, il Vescovo ha concluso: «Siamo molto grati per questo grande sostegno. Tutti noi, io, i miei sacerdoti, la mia gente, preghiamo per ACS e tutti i benefattori».



DONA PER I CRISTIANI IN PAKISTAN
AIUTIAMO LA COMUNITÀ DI CHALIO COLONY A COSTRUIRE LA CHIESA

Persecuzione crescente nel Paese più popoloso del mondo

Le organizzazioni indiane per i diritti umani denunciano un incremento dell'intolleranza e delle violazioni del fondamentale diritto alla libertà religiosa. La persecuzione dei cristiani è in aumento.

La Costituzione indiana garantisce la libertà religiosa e nel Paese, almeno fino a qualche anno fa, vigeva una forma di laicità sulla base della quale le diverse confessioni religiose avrebbero dovuto essere trattate equamente. Tale forma di laicità si è **progressivamente compromessa a partire dal 2014**. Secondo lo United Christian Forum for Human Rights (UCF), organizzazione ecumenica indiana che monitora gli episodi di **persecuzione contro i cristiani** di ogni confessione da parte di responsabili privati o pubblici, nei primi due mesi e mezzo del 2024 gli **eventi registrati sono stati ben 161**. Le elezioni nazionali si tengono dal 19 aprile al 1° giugno, aprendo una fase caratterizzata da accresciute tensioni sociali. Per questo, l'UCF ha rivolto un appello alle autorità nazionali affinché siano garantiti pari protezioni e diritti a tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro fede: *«Chiediamo ai nostri leader di porre fine alla violenza adottando azioni severe contro gli autori di questi crimini»*.

Professare la fede a costo della vita

Sempre secondo il Rapporto dell'UCF, in India sono **19 gli Stati in cui «i cristiani rischiano la vita perché praticano la loro fede»**. Lo Stato con il maggior numero di attacchi (47 episodi denunciati) è il Chhattisgarh, «*noto per l'ostracismo sociale verso i cristiani*». Basti pensare che, in certi casi, abitanti di alcuni



Attacco incendiario alla parrocchia e al Centro di formazione pastorale di St. Paul a Sangaiprou, nell'Arcidiocesi di Imphal

villaggi hanno negato ai loro vicini cristiani il diritto di seppellire i defunti secondo i riti della propria religione. Tra le questioni sollevate dall'UCF c'è il **numero allarmante degli arresti di cristiani per accuse di presunta conversione illegale**: 122 solo nei primi 75 giorni dell'anno. L'Uttar Pradesh è uno degli Stati in cui si è registrato il maggior numero di arresti.

Prospettive cupe per la libertà religiosa

L'India è uno dei Paesi più preoccupanti, in cui **governo autoritario e nazionalismo**

etnico-religioso rappresentano le principali cause di persecuzione. La diffusione della filosofia Hindutva, sostenuta dal gruppo Hindutva Rashtriya Swayamsevak Sangh (RSS) è, in larga misura, la causa principale di questa crescente persecuzione contro i cristiani. L'Hindutva, una ideologia del nazionalismo indù, è intollerante verso altre religioni o culture. Il Bharatiya Janata Party (BJP), che ha preso il potere nel 2014, aderisce a questo filone ideologico e il suo successo politico ha contribuito alla **diffusione della retorica religioso-nazionalista**. Nonostante l'India sia comunemente percepita come una democrazia basata sul pluralismo religioso, l'aumento dei fenomeni persecutori legati al nazionalismo religioso colloca il Paese nella lista di Stati che richiedono l'attenzione internazionale. L'India continua quindi a essere un esempio di "persecuzione ibrida", esercitata sia attraverso misure pseudo-legali sia con attacchi sanguinosi contro gli indiani che professano la religione "sbagliata". ■

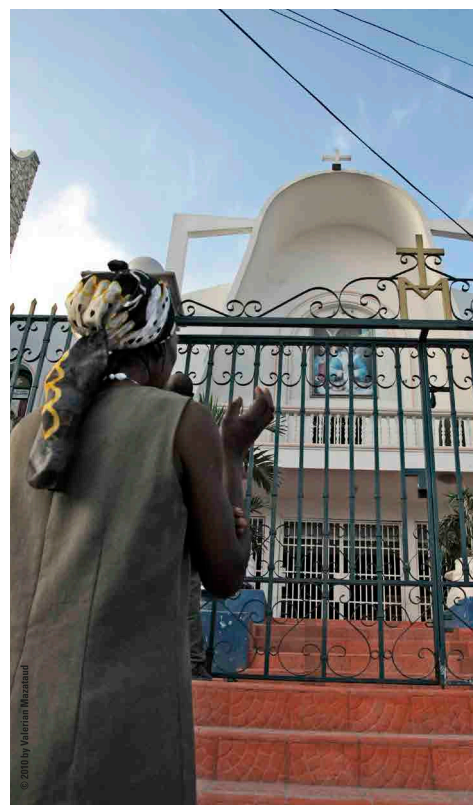


L'Arcidiocesi di Imphal sotto attacco

Saccheggiato il seminario minore nella capitale

L Il Seminario Minore di San Marcial, gestito dai missionari della Congregazione dello Spirito Santo a Port-au-Prince, capitale di Haiti, è stato assaltato nella notte dello scorso 1° aprile da uomini armati. Dopo aver sopraffatto le guardie, i criminali hanno iniziato a distruggere o rubare tutto ciò che hanno trovato. Padre Raynold Joseph, provinciale della Congregazione, racconta: «Per più di sei ore i banditi hanno continuato a saccheggiare, bruciare e rubare. Infine, i religiosi e tutti i membri del personale sono riusciti a fuggire. Alcuni di loro si sono rifugiati nella casa di formazione, a 30 minuti a piedi dal seminario, e altri per strada, o nella cattedrale, vicino alla scuola». Fortunatamente, prosegue il sacerdote, «non ci sono state vittime nell'attacco, ma i danni materiali sono ingenti: quattro auto

bruciate, altre vandalizzate, gli uffici scolastici bruciati, l'ufficio del direttore saccheggiato, così come la residenza comunitaria e il resto della scuola». Altri oggetti come «frigoriferi, pannelli solari, batterie, un sistema di depurazione dell'acqua, materassi e apparecchiature informatiche» sono stati rubati. La biblioteca della Congregazione, che Padre Raynold definisce «patrimonio nazionale», è rimasta intatta, ma il sacerdote teme che i banditi possano tornare e causare ulteriori danni: «È probabile che ci siano altre incursioni nelle prossime ore o nei prossimi giorni, a meno che la scuola non venga protetta in qualche modo. Siamo devastati e restiamo molto preoccupati per il continuo peggioramento della situazione nel nostro Paese. Apprezziamo il vostro sostegno fraterno». ■



Port-au-Prince: nonostante la violenza, la fede resiste

La carità dei benefattori italiani arriva in Medio Oriente e in Africa



L a Sezione italiana di ACS ha trasferito alla propria Sede internazionale, che si occupa della realizzazione dei progetti, quanto donato dai benefattori italiani per le iniziative che vi abbiamo pre-



Repubblica Centrafricana - Santa Messa celebrata secondo le intenzioni dei Benefattori

sentato nei mesi scorsi. Sono stati trasferiti **187.342 euro da destinarsi alle comunità della Siria, 100.000 euro per gli aiuti di emergenza necessari alle famiglie cristiane di Gaza, Cisgiordania e Gerusalemme Est, nonché 250.690 euro da destinarsi alle comunità oppresse del continente africano.**

La maggior parte dei fondi destinati alla Siria, e cioè 150.000 euro, finanzia le attività della Commissione Medica Paritetica per interventi chirurgici e trattamenti medici. Del resto dell'importo donato beneficeranno sacerdoti celebranti Messe e studenti universitari.

A Gaza, Cisgiordania e Gerusalemme Est i fondi raccolti saranno destinati, grazie

alla collaborazione del Patriarcato Latino di Gerusalemme, ai cristiani oppressi dalle conseguenze del conflitto. Saranno forniti loro kit igienici, farmaci, alimenti, carburante, supporto medico, buoni pasto e aiuti di sussistenza per l'affitto e le bollette relative alle utenze domestiche (acqua ed elettricità).

Quanto all'Africa, i fondi saranno inviati in **Burundi** (formazione di novizie), **Repubblica Centrafricana** (formazione di seminaristi e catechisti, celebrazione di Messe), **Uganda** (costruzione di una chiesa, Messe), in **Burkina Faso** (formazione di sacerdoti, religiosi e catechisti), **Repubblica Democratica del Congo** (Messe), **Kenya** (Messe), **Malawi** (Messe) e **Tanzania** (Messe). ■

L'Eco dell'Amore N. 4 - Maggio 2024 - Direttore responsabile: Alessandro Monteduro

Editore: Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus - Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma - Con approvazione ecclesiastica - Registrazione del Tribunale di Roma N. 481 del 24 novembre 2003 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/MI/2013

Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus (ACS) - Sede Nazionale: Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma Tel. 06.69893911 mail: acs@acs-italia.org - Bressanone: Via Marconi 16 - 39042 Bressanone Milano: Corso Monforte 1 - 20122 MI Tel. 02.76028469 - Siracusa: Via Pompeo Picherli 1 - 96100 SR - Tel. 0931.412277 Offerte: CCP N. 932004 Bonifico bancario - Intesa Sanpaolo S.p.A. - IBAN: IT 23 H 030 6909 6061 0000 0077 352 - Codice Fiscale 80241110586. I suoi dati personali sono utilizzati al fine di promuovere le iniziative di Aiuto alla Chiesa che Soffre Onlus. Ai sensi del D.L. 196/2003 e del Regolamento UE 2016/679, lei potrà esercitare i relativi diritti, rivolgendosi ad «Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus» - Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma.



+39 327 1169835



@ACSitalia



Aiuto.alla.Chiesa.che.Soffre



acs_italia



@acs_italia



AiutoallaChiesacheSoffreItalia